

I sindacati di categoria chiedono un tavolo con l'azienda sanitaria Della Giacoma critico: «Venezia decide tutto, l'Ulss resta bloccata»

Sanità territoriale e poco personale: «Bisogna investire per non morire»

IL PUNTO

Ripensare la sanità sia dal punto di vista del personale e dei servizi, non solo ospedalieri, anche territoriali. Due anni di pandemia hanno portato a galla molti problemi che già covavano sotto un'apparente normalità. I sindacati di categoria, visto anche il rallentamento della curva epidemica, evidenziano le criticità nate con il Covid e che ora rischiano di far implodere il sistema nel suo complesso. E l'invito a Ulss e Regione è quella di iniziare a discuterne per trovare una soluzione.

L'IMMOBILISMO

Tra i più critici c'è Gianluigi Della Giacoma della Fp Cgil, che punta il dito su Regione e Ulss. «Un infermiere assunto da un anno con contratto a tempo indeterminato e proveniente dalla Toscana ha deciso di dimettersi», racconta il sindacalista. «È un giovane che ha lavorato nel Feltrino e che, esasperato e senza prospettiva

di migliorare la sua posizione, ha deciso di andarsene. Aveva vinto il concorso e aveva pensato a Belluno come a un'esperienza importante per la sua carriera, ma così non è stato», dice il sindacalista. «La colpa è anche dell'Ulss 1, che non è chiara nei ricambi all'interno delle strutture, dando risposte ondivaghe».

Anche l'ambiente montano, per chi viene da fuori, è un elemento di criticità: «Il giovane toscano in un anno non è riuscito a inserirsi dal punto di vista sociale. E questo non è cosa da poco», prosegue il segretario della Fp Cgil, che poi punta il dito contro l'organizzazione della macchina sanitaria: «Purtroppo la nostra sanità risente del fatto che tutto viene deciso a Venezia e in questa azienda regna l'immobilismo. Chi prova a fare qualcosa rischia la defenestrazione, ma così facendo a farne le spese sono i dipendenti e il servizio che viene a mancare».

Della Giacoma evidenzia, poi, il problema degli infermieri: «La carenza di queste figure rischia di farci trovare a breve

senza strutture importanti come le case di riposo. Bisogna rivedere i ruoli della professione infermieristica e degli operatori sociosanitari. L'infermiere di 30 anni fa non è più lo stesso di oggi. È fondamentale sedersi attorno a un tavolo e iniziare a cambiare le cose. Solo così si potranno garantire i servizi nel territorio».

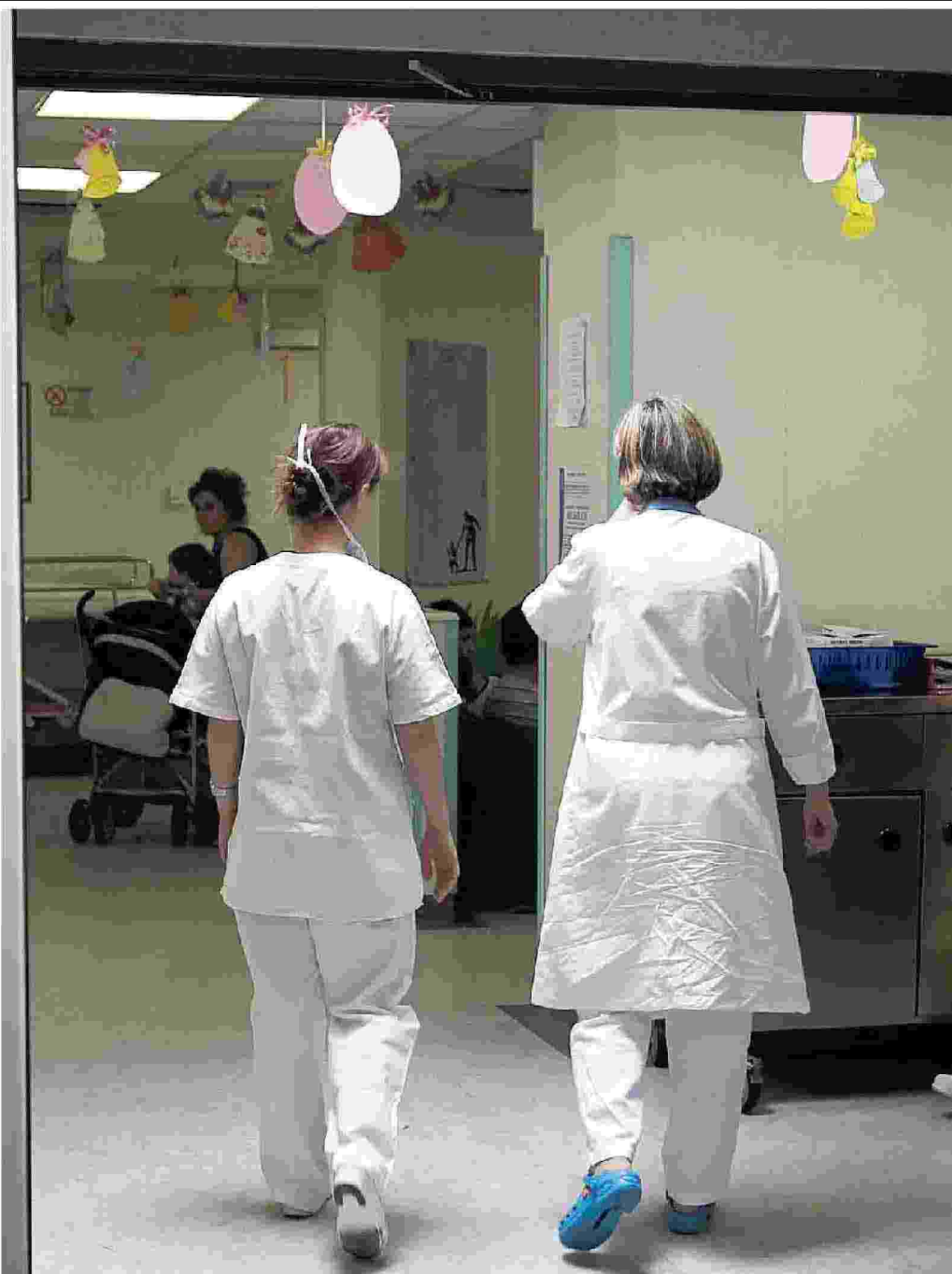
FIDELIZZARE GLI OPERATORI

Della stessa idea il segretario della Cisl Fp, Mario De Boni: «Bisogna pensare a come fidelizzare il personale che oggi per vari motivi se ne sta andando. Bisogna inoltre rendere più attrattive le professioni come quelle dell'infermiere o dell'Oss e per farlo è necessario agire sul contratto, aumentando i compensi. Visti i salari, infatti, molti lavoratori stanno passando dal pubblico al privato, dove trovano condizioni economiche migliori oltre alla possibilità di conciliare i tempi di vita con quelli del lavoro», dichiara De Boni. «Servono più part time, perché nel pubblico questi contratti sono connessi con il contagocce».

Se alcune figure mancano in tutta Italia e nel Veneto, è logico che in montagna le criticità si amplifichino: «Per questo motivo, le risorse girate dalla Regione al Bellunese devono essere adeguate a queste esigenze territoriali particolari», conclude De Boni. «Bisogna approcciare in maniera diversa il lavoratore», dice Ettore Zingales, della segreteria della Cisl Fp di Belluno Treviso, «considerando che è una persona, prima che un dipendente. Il datore di lavoro deve andare incontro alle sue richieste e alle sue aspettative. Così si fidelizza il personale».

LA SANITÀ TERRITORIALE

«La medicina territoriale è allo sbando», conclude Zingales, «manca quella che era stata venduta come la panacea di tutti i mali. I medici di famiglia devono avere risorse certe in termini di personale e di collegamento con i centri ospedalieri. Servono medicine territoriali coordinate, con infermieri e amministrativi delle Ulss. Il dogma del costo zero è finito, bisogna investire sulla medicina territoriale». —



Medici e infermieri in una corsia di ospedale

